

Venerdì 9 Ottobre – 5° Giorno

MARIA, MADRE DELLA CONSOLAZIONE – CONSOLATRICE DEGLI AFFLITTI

VANGELO

Pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre.

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,15-21.25-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la dò a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

L'ATTEGGIAMENTO PIU' UMANO: CONSOLARE

Contemplare Maria come CONSOLATRICE DEGLI AFFLITTI significa comprendere la piena umanità di Maria. In questo cammino dentro ad alcune tra le litanie lauretane abbiamo detto molto di Maria, iniziando dal suo essere madre di Cristo, Madre di Dio a tal punto che a volte corriamo il rischio di metterci di fronte a Lei quasi fosse una dea, godendo di tutti quei benefici che sono proprio delle divinità. Maria invece è donna che appartiene all'umanità: è carne e spirito come noi; è storia che inizia dentro a una famiglia e a una casa come noi; vive delle relazioni di parentela e di amicizia come noi. Ed è proprio per questo che Maria può essere invocata come colei che può consolare, perché la consolazione è la capacità di dire la parola giusta e misurata che permette di stare in modo rispettoso di fronte all'altro. Maria è la donna che ci insegna non la compassione ma la consolazione cioè ci insegna a stare di fronte al problema dell'altro, alla sua fatica, al suo dubbio, alla sua incertezza e si prende cura attraverso parola gentili della sua persona. Dopo tutto Maria compie già dentro di sé un vero atto di consolazione quando si sforza di *“comprendere quello che le succedeva”*. La parola che viene fuori dalle nostre labbra ha sempre bisogno di essere purificata: non può essere sempre impulsiva, o giudicante, o iracunda, irascibile, nervosa, impetuosa. Ma non può essere nemmeno ogni volta accondiscendente, superficiale, qualunquista. Consolare è un esercizio che inizia anzitutto dentro di noi, un percorso che va dalla mente al cuore e solo dopo alle labbra. Ma è vero anche che la parola degli altri deve essere una forma di consolazione anche verso di noi: siamo capaci di consolazione perché siamo a nostra volta consolati. Paolo ce lo ricorda *“consoliamo quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con quella consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio”*. In Maria riscopriamo che anzitutto è Dio con il suo Spirito che consola, rincuora, accompagna, protegge e rende nuova la vita di Maria: e se Dio lo ha fatto con Lei vogliamo che Dio non lo faccia con noi attraverso al sua Parola? Ed è a questo punto che quella stessa Parola dice all'umanità intera *“Pregherò il Padre che vi manderà lo Spirito Consolatore”*. La consolazione è l'immagine di quella spalla sulla quale abbiamo bisogno di piangere; è quella mano che mi accompagna sulle strade mentre sono in cammino; è quello sguardo che si meraviglia della storia che gli altri ci raccontano di loro attraverso vicende differenti; è addirittura quella frazione di tempo che diamo a chi chiede di essere atteso e ascoltato. Tutti cerchiamo una parola mite, non irruente tantomeno sbrigativa: ed ecco la parola della consolazione, cioè quella parola che rimette noi stessi al centro degli eventi che ci succedono e che dobbiamo vivere con responsabilità e verità. Infine, per consolare, bisogna non essere troppo pieni di noi quando guardiamo solo i nostri problemi, quando non abbiamo tempo da dare perché ci sembra già ridotto il nostro tempo, quando mettiamo le nostre fatiche davanti alle incomprendimenti degli altri: insomma, per consolare bisogna essere vuoti di qualcosa per essere riempiti della parola, del tempo, della storia dell'altro.

